

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1415

BRADENSE

MILANO

275

SIROE RE DI PERSIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di Via del Cocomero

NELLA ESTATE DELL' ANNO MDCCXXVI.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

D I

GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. 1726.

Nella Stamperia Nuova di Bernardo Paperini

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ad istanza di Vettorio Borghesi, e Melchiorre Alberighi.

[Faint, mostly illegible handwritten text, possibly a list or account, covering the upper half of the right page.]

[Decorative flourish]
Gentleman
Gentleman
Gentleman
[Decorative flourish]



*Gio. Gastone Primo
Granduca di
Toscana.*



ALTEZZA REALE



A generosa incomparabil Clemenza con cui la R. A. V. si degna di riguardare i tributi di vero ossequio, che giustamente se le porgono da ognuno, mi rende ardito a presen-

tarle umilmente, siccome fo,
il Drama di SIROE da recitarsi
nella corrente Estate in questo
Teatro, acciò resti ingrandito
coll' Augusto Nome di V. A. R.
Si compiaccia pertanto di ono-
rarlo del suo magnanimo Pa-
trocinio, e di aggradire beni-
gnamente questa piccola offer-
ta, che io le porgo in contras-
segno di quella somma venera-
zione, e profondissimo rispet-
to, con cui mi pregio di ba-
ciarle la Real Veste, e di dirmi

Di V. A. R.

Umilissimo Servo, e Fedelissimo Suddito
L' IMPRESARIO.



ARGOMENTO.

COSROE II. Re di Persia trasportato
da soverchia tenerezza per Medarse
suo minor Figliuolo giovane di fallaci
costumi, volle associarlo alla Corona
defraudandone ingiustamente Siroe suo
Primogenito Principe valoroso, ed intollerante, il
quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e
dalle Squadre, che infinitamente l' amavano, e si
sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar coll' Armi i confini del Do-
minio Persiano, si era tanto inoltrato colle sue con-
quiste verso l' Oriente, che avea tolto ad Asbite
Re di Cambaja il Regno, e la Vita. Nè dalla
licenza d' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno del-
la Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira
figlia del suddetto Asbite, la quale dopo aver lun-
gamente peregrinato persuasa al fine non meno dal-
l' amore, che avea già concepito antecedentemente per
Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del
proprio

proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe , dove dissimulando sempre l' odio suo , incognita a ciascuno , fuori , che a Siroe , ed introdotta da lui medesimo , seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe , che divenne il di lui più amato Confidente . Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina , ed in parte verisimilmente ideati , si ravvolgono gli Avvenimenti del Drama .

Le parole Numi , Fato , ec. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore , che si professa vero Cattolico Romano .



Protesta.

IL presente Componimento fu recitato la prima volta in Venezia , nel passato Carnevale , dove incontrò un applauso universale ; E se adesso comparisce in qualche parte diverso dal suo Originale , questo non è stato fatto per alterare la perfezione di quello , ma bensì per accomodarsi alle circostanze del tempo , e del luogo , e per adattarsi ad una giusta brevità conveniente alla corrente Stagione .

PERSO-



PERSONAGGI.

COSROE Rè di Persia , Amante di Laodice ,
Il Signor Gio: Batista Minelli Virtuoso del Sereniss. Principe d' Hassia-Darmstat.

SIROE Primogenito del medesimo , e Amante di Emira ,

Il Signor Giovanni Carestini , Virtuoso di Camera del Sereniss. Principe Antonio di Parma.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe ,
La Signora Elisabetta Uttini.

EMIRA Principessa di Cambaja , in Abito d' Uomo , sotto nome d' Idaspe , Amante di Siroe ,
La Signora Anna Bagnolesi di Firenze .

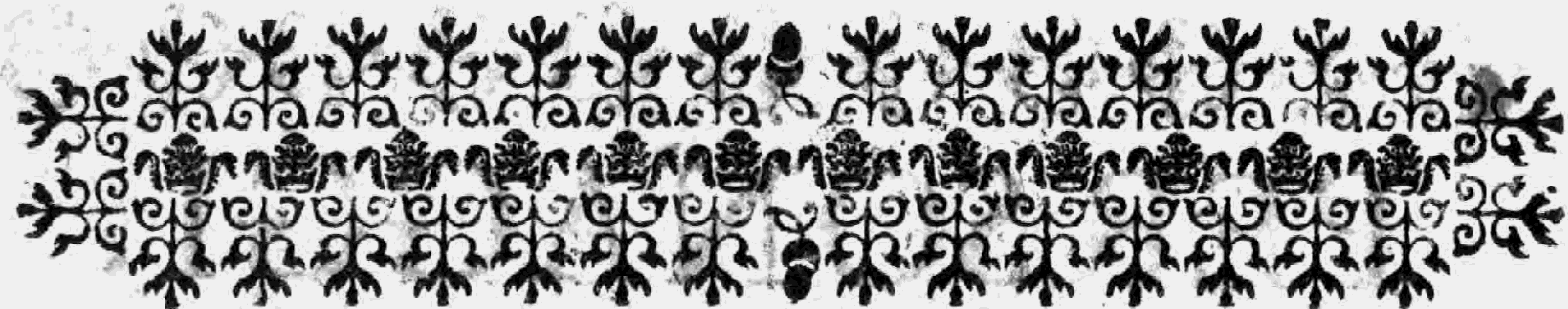
LAODICE Amante di Siroe , e sorella di Arasse ,
La Signora Anna Cosimi Romana , Virtuosa del Sereniss. Principe Francesco di Modana .

ARASSE Generale dell' Armi Persiane , ed Amico di Siroe ,
Il Signor Giuseppe Casorri .

La Musica è del celebre Signor Giovanni Porta Maestro di Cappella del Coro della Pietà di Venezia , e Accademico Filarmonico .

A 4

MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Tempio dedicato al Sole con Ara , e Simulacro del medesimo .

Camera di Cosroe negli Appartamenti Reali con Tavolino , e Sedia .

A T T O S E C O N D O.

Parco Reale .

Appartamenti terreni , con Sedie .

A T T O T E R Z O.

Cortile Reale .

Carcere angusta .

Gran Piazza di Seleucia .

La Scena si finge nella Città di Seleucia .

Inventor degli Abiti il Sig. Antonio Torricelli .

ATTO



ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Tempio dedicato al Sole , con Ara , e Simulacro del medesimo .

Cosroe , Siroe , e Medarse .



IGLI di voi non meno , (a voi
Che del Regno io son Padre . Io deggio
La tenerezza mia , ma deggio al Regno
Un Successore , in cui
Della Real mia Sede

Riconosca la Persia un degno Erede .

Oggi un di voi fia scelto , e il Soglio ascenda ;
E meco il freno a regolarne apprenda .

Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende .

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi ?

Cosf. Eguale è il merto :

A 5

Amo

Amo in Siroe il valore,
 La modestia in Medarse.
 In te l'animo altero,
 La giovenile etade in te mi spiace:
 Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso
 Emenderà. Trattanto
 Ecco l'Arca, ecco il Nume;
 Giuri ciascun di tollerar sua sorte,
 E giuri al nuovo Erede
 Serbar senza lagnarsi ossequio, e fede.

Sir. Che giuri il labbro mio?
 (Ah nò!)

Med. Pronto ubbidisco: (il Rè son'io)
A te Nume fecondo,
Cui tutti deve i pregi suoi Natura,
Oggi Medarse giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio:
Il tuo benigno raggio,
S'io non adempio il giuramento intero,
Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Siroe t'accosta, e dal minor Germano
 Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perchè la mia pace
 Ancor non assicuri?

Sir. E vuoi Signor, che io giuri?
 Questa ingiusta dubbiezza
 Abbastanza m'offende. E quali sono
 I vanti, onde Medarse aspiri al Trono?

Tu

Tu fai Padre, tu fai
 Di quanto lo prevenne il nascer mio:
 Tu fai quante ferite
 Mi costi la tua Gloria. Io sotto il peso
 Gemea della lorica, ed Egli intanto
 Traeva in ozio imbelle i giorni oscuri.
 Padre fai tutto questo, e vuoi, che io giuri?
Cos. So ancor di più. Del mio nemico Asbite
 La figlia Emira a mio dispetto amasti.
 Nel dì, ch'io tolsi a Lui la Vita, e il Regno,
 Odio al Padre giurasti,
 E se Emira vivesse,
 Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.

Med. Mio Genitore a lui concedi il Trono,
 Basta a me l'amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena
 Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
 Qual forza s'armi a sollevarlo al Soglio.

Se il mio paterno amore
 Sdegna il tuo cuore altero,
 Più Giudice severo,
 Che Padre a te farò.
 E l'empia fellonia,
 Che forse volgi in mente,
 Prima, che adulta sia
 Nascente opprimerò.

* * * * *

A 6

SCE-

S C E N A II.

*Siroe, Medarse, poi Emira in abito di Uomo,
col nome di Idaspe.*

Sir. **E** Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

Med. Olà, così favella
Siroe al suo Rè? Sai, che de' giorni tuoi
Io già l'arbitro son. *Sir.* Troppo t'avanzi
A parlar da Monarca. In sulla fronte
La Corona Paterna ancor non hai,
E per pentirsi, al Padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

Em. Perchè di tanto sdegno
Principi v'accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In questo giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. Gli sdegni del Germano
Tentai placar, ma l'intrapresi invano.
Se tu mi vuoi felice,
Se raddolcir lo puoi,
Tempra gli sdegni tuoi,
Parlagli tu per me.
E tu Germano ascolta,
Quanto per me ti dice,
E pensa anco una volta,
Che degno del tuo sdegno,
L'affetto mio non è.

S C E-

S C E N A III.

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata,
Em. Taci: non mi scoprir, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota qui sei;
Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.
Em. Io già l'intesi. E in tanto
Siroe riposa in un letargo indegno;
E allor, che perde un Regno,
Oppor non osa al suo destino crudele,
Che infecondi sospiri, e che querele?

Sir. Che posso fare!

Em. A tuo favor, di sdegno
Arde il Popol fedele. Un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Oh Dio! per opra mia
Nella Regia t'avanzi, e giungi a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi,
E ingrata a tanti doni,
Pudi rammentarti la vendetta, e l'ira?

Em. Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e sanguinosa

2002

A 7

Girar-

Girarmi intorno , e dimandar vendetta ,
E fra le piume intanto
Posar dell' Uccifore al Figlio accanto ?

Sir. Dunque . . .

Em. Dunque se vuoi
Stringer la destra mia Siroe già fai ,
Che devi oprar .

Sir. Non lo sperar giammai .

Em. Senti , se il tuo mi nieghi ,
E' già pronto altro braccio , e sono io stessa
Premio della vendetta ; Il colpo altrui ,
Se la tua destra prevenir non l' osa ,
Del Genitor ti priva , e della Sposa .
Puoi con un colpo solo

Far due vendette insieme ,
Ed il tuo cuor ne teme ;
Irresoluto ancor .

Cadrà per altra mano ,
Chi il Padre mio tradì ,
E perderai così
La Sposa , e il Genitor .

S C E N A IV.

Siroe , e Laodice

Laod. **D**E' nostri amori a rinnovar la fiamma
Eccomi a te , quest' Alma
Sol negli affetti tuoi fatta è felice .

Sir. (Che importuna !) ah Laodice

Scor.

Lascia un Amor , ch' è tuo periglio , e mio ,
Se Cosroe , che t' adora
Giunge a scoprir . . .

Laod. Di lui paventi invano ,
Se altra ragion non v' è , per cui si ponga
Tant' affetto in oblio . . .

Sir. Altre ancor ve ne son , Laodice addio .

Laod. Senti . Perchè tacerle ?

Sir. Oh Dio risparmia
La noja a te d' udirle ,
A me il rossor di palesarle ;

Laod. E vuoi
Sì dubbiosa lasciarmi .

Sir. Ah nò , perdona ,
Deggio partir .

Laod. Nol soffrirò .

Sir. M' ascolta ,
Ardo per altra fiamma , e se mai spero ,
Ch' io cangi amor per te , lo spero invano ,
Mi se' troppo importuna , ecco l' arcano .

Ape amorosa
Fugge , e disprezza

Ogn' altro fiore ,
E solo apprezza

La vaga rosa ,
Perchè a lei piace

La sua beltà .
Così il mio cuore

Per la sua bella

A 8

Arde

Arde di amore,
Nè puote amare
Altra, che quella,
Perchè ha perduta
La libertà.

S C E N A V.

Laodice, poi Arasse.

Laod. **E** Tollerar potrai
Così acerbo disprezzo, e nel tuo cuore
Ancor non si risente offeso Amore?

Ar. Di te Germana in traccia
Sollecito io ne vengo, il Rè sdegnato
Vuol Medarse sul Trono.
Tu dell'ingiusto Padre
Tempra se puoi lo sdegno,
Ed in Siroe un Eroe conserva al Regno.

Laod. Siroe un Eroe! t'inganni: un' Alma in seno
Stoltamente feroce, un Cuor superbo,
Che solo è di se stesso
Infano ammirator, ch'altri non cura,
E che tutto in tributo
Il Mondo crede al suo valor dovuto.

Ara. Che insolita favella, e credi

Laod. E credo
Necessaria per noi la sua rovina;
La caduta è vicina,

Non

Non t'opporre alla forte.

Ar. Capir non so d'arcano
Del tuo genio volubile, e leggiro.

Laod. Costanza, è spesso il variar pensiero.

O placido il Mare
Lusinghi la sponda,
O porti coll'onda.
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.

S'io vo colla forte
Cangiando sembianza,
Virtù l'incostanza
Diventa per me.

S C E N A VI.

Arasse solo.

Non tradirò per Lei
L'amicizia, e il dover. Chi sa qual sia
La tacita cagione, ond'è sdegnata!
Per Siroe ardea d'Amore, or freme d'ira;
Da fredda Gelosia forse sospinta,
Che figlia è dell'Amore, ella delira.
Benchè sia figlia d'Amore
Da lei nasce ancor lo sdegno,
E col freddo suo rigore
Fuga Amor, la Gelosia.

E so-

E sovente un cuor di fuoco
Si mirò fatto di gelo,
E occupò d'Amore il loco
Il furore, e la follia.

S C E N A VII.

Camera interna di Cosroe, con tavolino, e sedia.

Siroe, poi Cosroe, poi Laodice.

Sir. **D**All'insidie d'Emira
Si tolga il Genitor. Con questo foglio,
Si palesi il periglio,
Ma si celi l'Autor. Se il primo io taccio
Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
Sacrifico il mio ben. Così... Ma, oh Dio,
Il Rè s'inoltra, io qui m'ascondo. Oh Numi,
Da voi difesa sia

Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

Cos. Che da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cuor! troppo farei
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara,
Insolita ventura a me ti guida?

Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Reggia,
Non basta il tuo favor, per ch'io non tema,
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

Cos. A tanto,
Chi ha l'ardir d'avanzarsi a me lo scuopri,
E la-

E lascia di punirlo a me la cura.

Laod. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio Amor, per ch'io ricuso
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell'amato Medarse
Esser colpa non può, Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver: tu vedi
Qual uopo ho di soccorso; imbelles, e sola
Contro un figlio Real, che far poss'io?

Sir. (Tutto il Mondo congiura a danno mio.)

Cos. Anco in Amor rivale
Ho da soffrirlo! Oh cara,
Frena intanto il dolore:
Ah Siroe ingrato
Ancor questo da te? Cosroe non sono,
S'io non farò... basta... Vedrai.

*Cosroe siede, e s'avvede del foglio lasciato da Siroe,
e lo legge da se.*

Sir. (Che pena!)

Laod. S'io preveder potea
Nel tuo cuor tant'affanno, avrei... (qual foglio
Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cos. Oh Numi,
E che di più funesto
Può minacciarmi il Ciel; che giorno è questo!

S C E N A V I I I.

Medarfe, e Detti.

Med. **P**adre, Signor, qual duolo
Cangia il tuo volto.

Cof. Ascolta

Caro Medarfe inorridisci, e trema.

Laod. Che mai farà! (*Cosroe legge*)

Cosroe, chi credi Amico

Insidia la tua vita. In questo giorno

Il Colpo ha da cader; temi in ciascuno

Il Traditor; morrai se i tuoi più cari,

Della presenza tua tutti non privi;

Chi t' avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Med. Gelo d'orrore.

Cof. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così.. Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il Reo.

Dunque temer degg'io

Gli Amici, i Figli? In ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte? In ogni acciaio

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (*Misero Genitor!*)

Cof. Medarfe tace?

Laodice non favella?

Med. S' io non parlai fin' or, volli al tuo sdegno
Un Reo celar, che ad ambi è caro; al fine

Quan-

Quando giunge all' estremo il tuo cordoglio
Non ho cuor di tacerlo; E' mio quel foglio.

Sir. (*Ah mentitor.*)

Cof. L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato, *S' inginocchia*
Perdona al Traditor, basta, che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo Reo contaminar la mano,
Chi t'infidia è tuo Figlio, e mio Germano.

Sir. (*Che tormento è tacer.*)

Cof. Sorgi; chi il disse:

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel Parricidio, in van m'opposi,

La tua morte giurò, perciò in quel foglio

Ora scopersi a te l'empio desio.

Sir. Medarfe è un traditor, quel foglio è mio. *Si scuop.*

Laod. Oh Ciel, che mai farà!

Cof. Siroe nascofo nelle mie stanze!

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente, a te mi trasse

Il desio di salvarti; Un cuore ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A I X.

Emira sotto nome d' Idaspe, e Detti.

Em. **C**hi tradisce il mio Rè? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cof.

Cof. Vedi, Amico, a qual pena
Mi serba il Ciel.

Dà il foglio ad Emira, quale lo legge.

Laod. Che inaspettati eventi!

Em. Nè si palesa il Reo?

Sir. Dirlo non deggio.

Em. Perfido, e in questa guisa

Di mentita Virtù cuopri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? hai già tradito

L'offensore, e l'offeso, ei non è salvo.

Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore io vorrei

Signor dei sdegni miei

Perdon ti chieggo, è il mio dover che parla.

Perchè son fido al Padre,

Io non rispetto il Figlio;

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Cof. Quanto ti deggio amato Idaspe:

Impara, ingrato, impara; egli è straniero,

Tu se' mio sangue; Il mio favore a lui,

A te donai la vita; e pure ingrato

Ei mi difende, e tu m'insidj il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Em. Via, che pensi? Che fai?

Sir. Che dir poss'io!

Em. Dì, che il tuo fallo è mio; Dì pur ch'io sono.

Com-

Complice del delitto, anzi che tutta

E' tua la fedeltà, la colpa è mia;

Capace ancor di questo egli sarà.

Cof. Ma lo farebbe in van, facile impresa

L'ingannarmi non è, fo la tua fede.

Em. Così fosse per te di Siroe il core.

Cof. Lo so, ch'è un traditore; Ei non procura

Difesa, nè perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo chi nega

Al Padre un giuramento?

Laod. Non è reo l'ardimento

Del tuo fuoco amoroso?

Cof. Non è reo, chi nascoso

Io stesso ho quì veduto?

Em. Non è reo, chi ha potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace

Quando seco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può,

M'accusa, e mi condanna

Un'empia, ed un Germano

L'Amico, e il Genitor.

Ogni soccorso è vano,

Più da sperar non ho,

Perchè fedel son'io,

Quest'è il delitto mio,

Questo diventa error.

SCE-

S C E N A X.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là s' offervi il Prince.

Em. Alla tua cura

Vigile ognor farò.

Laod. Troppo t' affanni.

Cos. Chi sa qual sia fedele, e qual m' inganni?

Em. E puoi temer di me.

Cos. Nò, caro Idaspe,

Anzi tutta confido

Al tuo bel cuor la sicurezza mia.

Em. Ad Anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso, il sangue istesso

Io verferò Signor, quando non basti

Tutta l' opra, e il consiglio.

Cos. Trovo un Amico allor che perdo un Figlio.

Al rigor dell' empio fato

Se s' oppone il tuo gran cuore,

Di cader non ho timore,

Nè il destin mi vincerà.

Al periglio, che m' affale

Mi fia scorta la tua fede,

E cader mi dovrà al piede

Soggiogata l' empietà.

S C E-

S C E N A XI.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. A Vresti mai creduto
In Siroe un Traditor!

Laod. Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

Em. E qual viltade è questa

D' insultar chi non v' ode? Al fin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano,

Ad un Prence Laodice,

Non merita disprezzo un infelice.

Med. Così presto ti cangi? Or lo difendi,

Dianzi il volevi oppresso.

Em. A voi par ch' io mi cangi, e son l' istesso.

Laod. Eh non produce

Sì diversa favella un sol pensiero.

Em. So, che strano vi sembra, e pure è vero.

Vedeste mai sul Prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la Rosa avviva,

Alla Viola appresso

Figlio del Prato istesso,

E' l' uno, e l' altro fiore,

Ed è l' istesso umore,

Che germogliar gli fa.

Il Cor non è cangiato,

Se accusa, o se difende

Una

Una cagion m' accende
Di sdegno, e di pietà.

S C E N A XII.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in quei detti Idaspe asconde
Med. Semplice, e tu lo credi? E' di chi gode
Del Principe il favor, questo il costume;
Gli enigmi artificiosi
Sembrano arcani ascosi.

Laod. Non credo, che sian tali
D' Idaspe i sensi; è ver, ch' io non gl' intendo,
Ma vò, quando l' ascolto,
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
Nè so più quel che temo, e quel che spero.

L' incerto mio pensier
Non ha di che temer,
Di che sperar non ha,
E pur temendo va,
Pur va sperando;
Senza saper perchè
Ne andò così da me
La pace in bando.



S C E.

S C E N A XIII.

Medarse solo.

GRan cose io tento, e l' intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti io non pavento;
Non si commetta al Mar, chi teme il Vento.
Son qual Nave in mezzo all' onda
Che in funesta ria tempesta
Già dispera
Il suo lido ritrovar.
Vede al fin l' amate sponde
Vede il Porto,
E conforto
Prende allor di riposar.
Son qual, ec.

Il Fine dell' Atto Primo.



A T T O



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale.

Laodice, dipoi Siroe.

Laod.  HE funesto piacere è la vendetta
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.
Lo so ben'io, che sento

Del periglio di Siroe in mezzo al cuore,
Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Al fin Laodice
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cuor di favellarti.

Sir. Avesti
Però cuor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno
Figlio del tuo disprezzo

Per-

Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
Non soffrirai della menzogna il danno,
Io scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe, ch'io fui

Sir. La tua rovina
Non mi a mia salvezza. Anzi potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti,
D'amorosa fra noi
Segreta intelligenza.

Laod. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita; a quanto
Prescriver mi vorrai, pronta son'io,
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.

Sir. Più no'l rammento, e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio, come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono.

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. Dimmi crudel, ch'io vada
Lungi dagli occhi tuoi, dimmi, ch'io taccia;
Tutto soffrir saprò, ma ch'io non t'ami,
Tropo, crudel, mi chiedi, e invan lo brami.

Sir. Amandomi, che spero?

Laod. Altro non spero,
Che custodir gelosa
L'idea di chi m'accende in mezzo al cuore,
E meritar penando

D'una

D'una rara costanza il pregio almeno.

Sir. E qual follia t' insegna

A serbar tanta fede a chi ti sdegna?

Mira quell' Augelletto,

Che sta tra fronde, e fronde

Ei canta, e gli risponde

La sua Compagna amante,

Ama, che amar saprò.

Tal del tuo dolce affetto

Spera goder il core

Se il mio geloso amore

Per me sempre costante

In seno serberò.

S C E N A II.

Siroe, poi Emira sotto nome d' Idaspe.

Sir. **C**OME quel di Laodice,
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' Idol mio.

Em. Fermati indegno.

Sir. Ancor sazia non sei? Forse ritorni
Ad insultare un misero Innocente?

Em. Vai forse al Genitore
A palesar quel che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t' offese? Io son creduto
Il Parricida, e lo sopporto, e taccio.

Em. Ed io qualor t' insulto

Assi-

Afficurar procuro

Cosroe dalla mia fe più per tuo scampo,

Che per la mia vendetta.

Sir. Dunque, o cara, a' miei preghi

Perdona al Padre, o almeno

Se brami una vendetta, aprimi il seno.

Em. Io confonder non so Cosroe col Figlio,

Odio quello, amo te, vendico estinto

Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive

Per legge di Natura, anch'io difendo:

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa.

Em. La generosa impresa,

Dunque tu segui, io seguirò la mia;

Ma fai però qual sia

Il debito d' entrambi? a noi, che siamo

Figli di due Nemici

E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci. *(partire. Va per*

Sir. Mio ben t'arresta.

Em. Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

E ti mostri a un istante

Debol Nemico, ed infedele Amante?

Sir. A torto l'amor mio.

Em. Taci l'amore,

E' nell' odio sepolto.

Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io

Em.

Em. Sì, scordati d' Emira.

Sir. Emira addio.

Del tradimento al Padre,
Vado a scoprirmi Autor: la tua fierezza
Così farà contenta.

Em. Odi, non giova
Nè a me, nè a Cosroe, il farti reo.

Sir. Ma basta
Per morire Innocente. Ascolta al fine
Son più Figlio, che Amante: a me non lice,
E vivere, e tacer. *Em.* Va' traditore.
Accusami, o t'accusa a tuo dispetto,
Il contrario farò, vedrem di noi,
Chi troverà più fede. *Vuol partire.*

Sir. Il mio sangue si chiede?
Barbara, il verferò. *Pone mano alla Spada.*

S C E N A I I I.

Cosroe, e Detti.

Cos. **C**He fai superbo!

Em. Oh Dei!

Cos. Contro un mio fido
Stringi il brando, o fellon? Niega se puoi,
Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio
Non s'ingannò, dì, che mentisco anch'io?

Sir. Tutt'è vero, io son reo, tradisco il Padre,
Son nemico al Germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte; ingiusto sei,

Se

Se la ritardi adesso;

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Cos. Olà costui s'arresti. *Escono alcune Guardie.*

Em. Ei non voleva

Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno
Egli contro di se volgea l'acciaro.

Cos. Invan cerchi un riparo,
Con pietosa menzogna al suo delitto.

Sir. Taci una volta Idaspe: il mio tormento,
Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Em. Necessaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe, ei non ancora
I Complici scopri. Morrebbe seco
Il temuto segreto.

Cos. E' vero; oh quanto
Deggio al tuo amor, vegliami sempre accanto.

Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così; non può tradirti Idaspe?

Em. Io tradirlo!

Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico. Ah non fidarti.
Chi fa l'empio qual'è?

Cos. Chetati, e parti.

Sir. Mi credi infedele,
Sol questo m'affanna,
Non fai, chi t'inganna;
(M'è forza il tacer.)
Sei Padre, son Figlio,
Mi scaccia, mi sgrida,

B

Ma

Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.

S C E N A I V.

Cosroe, Emira, poi Medarse.

Cos. (**P**Er tante prove, e tante (detti...
So, che il Figlio è infedel: ma pur quei

Em. (S'ei di mia fè paventa,
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva.
Siam soli. Il tempo è questo.)

Cos. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.)

Em. (La Vittima si sveni al Genitore.) *Pone mano*
Med. Signore. (*alla Spada.*)

Em. (Oh Dei!)

Med. Perchè quel ferro, Idaspe?

Em. Per deporlo al suo piè: troppo geloso
Io son dell'onor mio. Io traditore!
Nel più vivo del cuor Siroe m'offese.
Finchè non scuopri il vero. *a Cosroe.*
Eccomi disarmato, e prigioniero.

Cos. Idaspe, torni al fianco tuo la spada.

Em. Perdonami, o mio Rè, quando è in periglio
D'un Sovrano la vita, ha corpo ogn'ombra.

Cos. Ogni timor disgombrà, io tel comando.

Em. Così vuoi, non m'oppongo. Almen permetti,
Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti

Colpa l'Invidia all'Innocenza mia.

Cos. Anzi voglio, che Idaspe Sem-

Sempre dei giorni miei vegli alla cura.

Em. Signor, chi m'assicura
Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? Io debitor farei
Della colpa d'ognun; s'io fussi solo.

Cos. E solo esser tu dei:

Fra le Reali Guardie,
Le più fide tu scegli: a tuo talento

Le cambia, e le disponi.

Em. Al Regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Benchè s'asconda

La serpe antica,

Tra fronda, e fronda,

Pur dalla cura

Non è sicura

Del Pastorello,

Che l'osservò.

Al par di quello

Sol per te fido,

Fin dentro il nido

L'affalirò.

S C E N A V.

Cosroe, e Medarse.

Med. **N**on è piccola sorte,

Che un straniero così fedel ti sia;

Ma non basta, o mio Rè. Maggior riparo

Chiede il nostro destin.

Cos. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al Soglio,
E opporsi a due Regnanti,
Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita: ha già sedotta
Del Popolo fedel Siroe gran parte.
Atroce, ma sicuro
Il rimedio faria: reciso il Capo,
Perde tutto il vigore
Il popolar tumulto.

Cos. Io non ho cuore.

Med. Anch'io gelo in pensarlo; altro non resta
Dunque per tua salvezza,
Che appagar Siroe, e sollevarlo al Trono.
Volentier gli abbandono
La contesa Corona: andrò lontano
Per placar l'ira sua; se questo è poco,
Sazialo del mio sangue, aprimi il seno;
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.

Cos. Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarfe
Vieni al mio sen. Perchè due Figli uguali
Non diemmi il Ciel!

Med. Se ricusar potessi
Scemar per salvarti i giorni miei,
Degno di sì gran Padre, io non farei.
Deggio a te del giorno i rai,
E per te come vorrai
Saprò vivere, o morir.

Io

Io vivrò, se la mia vita
E' riparo alla tua forte;
Io morirò, se la mia morte
Può dar pace al tuo martir.

S C E N A VI.

Cosroe solo.

Plù dubitar non posso,
E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,
Ma risolvere non sò, che in mezzo all'ira
Per lui mi parla in petto
Un resto ancor del mio paterno affetto.

Fra sdegno, ed amore
Tiranni del cuore
L'antica sua calma
Quest'alma perdè.
Gelo del Trono,
Pietoso del Figlio,
Incerto ragiono,
Non trovo consiglio,
E intanto non sono
Nè Padre, nè Rè.

S C E N A VII.

Appartamenti terreni, con Sedia.

Siroe senza Spada, e Arasce.

Ar. **C**hi il foccorso disprezza
Giustifica il rigor della sua forte.
Disperato, e non forte,

B ;

Rren-

Prencce ti mostri allor , che in me condanni
Un zelo , che fomenta
Del Popolo il favor per tuo riparo .

Sir. L' ira del fato avaro
Tollerando si vince .

Ar. Al merto amica
Rade volte è fortuna , e prende a sdegno ,
Chi meno a lei , che alla virtù s' affida .

Sir. L' alma , che in me s' annida
Più , che felice e rea ,
Misera ed innocente esser desìa .

Araf. Un' Innocenza oblia ,
Che avria nome di colpa . Il volgo fuole
Giudicar dagli eventi , e sempre crede
Colpevole colui , che resta oppresso .

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso .

Araf. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù , farà mia cura
Toglierti all' ira dell' ingiusto Padre ;
Il Popolo , e le Squadre
Solleverò per così giusta impresa .

Sir. Ma questo è tradimento , e non difesa .

Araf. Se pagnar non vuoi col fato
Innocente sventurato ,
Saprò solo al gran cimento
Tutto opporre il mio valor .
Rende giusto il tradimento ,
Chi perdona al Traditore ;
La pietà d' un gentil cuore
Prende nome di timor .

S C E N A V I I I .

Cosroe , Emira col nome d' Idaspe , e Detto .

Cof. **V** Egli Idaspe all' ingresso , e il cenno mio
Nelle vicine stanze
Laodíce attenda .

Em. Ubbidirò . *si ritira in disparte .*

Sir. Signor .

Cof. Siedi , e m' ascolta .

Io vengo , qual mi vuoi Giudice , o Padre .
Mi vuoi Padre ? Vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia .
Giudice vuoi , ch' io sia ?

Softerrò teco il mio Real decoro .

Sir. Il Giudice non temo , e il Padre adoro , *siede .*

Cof. Posso sperar dal Figlio

Ubbidito un mio cenno ? infin ch' io parlo ,
Taci , e mostrami in questo il tuo rispetto .

Sir. Finchè vuoi , tacerò , così prometto .

Em. (Che dir vorrà !)

Cof. Di mille colpe reo

Siroe tu sei . Per questa volta soffri ,
Che le rammenti . Un Giuramento io chiedo
Per riposo del Regno , e tu 'l ricusi .
Mi fa palese un foglio ,

Che vi è tra' miei più cari un Traditore ,
E mentre il mio timore ,

Or da un lato , or dall' altro , erra dubbioso ,
Io veggio te nelle mie stanze ascoso .

Che più . Medarse istesso
Scuopre i tuoi falli

Sir. E creder puoi veraci . . .

Cof. Serbami la promessa , ascolta , e taci .

Em. (Misero Prence .)

Cof. Ognun di te si lagna ,
Hai sconvolta la Reggia , alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è : Medarse insulti ,
Tenti Laodice , e la minacci : Idaspe
Infin su gli occhi miei svenar procuri ,
Nè ti basta . I tumulti a danno mio
Nei Popoli risvegli .

Sir. Ah son fallaci

Cof. Serbami la promessa , ascolta , e taci .

Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono ,
E pur tutto mi scordo , e ti perdono .
Torniam Figlio ad amarci , il Reo mi svela ,
O i Complici palesa ; a te non chiede
Il Genitor , che pentimento , e fede .

Em. Veggio Siroe commosso .

Ah mi scoprisse mai !)

Sir. Parlar non posso .

Cof. Odi Siroe . Se temi
Per la vita del Reo , paventi invano .
Se quel tu sei , nel confessarlo al Padre ,
Te stesso assolvi , e ti fai strada al Trono .
Se tu non sei , ti dono ,
Purchè noto mi sia , salvo l' indegno :
Ecco , se vuoi , la Real destra in pegno .

Em.

Em. (Ahime .)

Sir. Quando sicuri

Già son dal tuo gastigo i tradimenti ,
Dirò . . .

Em. Non ti rammenti ,

Che il tuo cenno Signor Laodice attende ?

Cof. Lo so ; parti .

Em. Obbedisco .

(Perfido non parlar .) *a Siroe .*

Sir. (Quanto è crudele .)

Cof. Spiegati , e ricomponi

I miei sconvolti affetti ; . . . or perchè taci ? . . .
Perchè quel turbamento ?

Sir. (Oh Dio .)

Cof. T' intendo .

Al nome di Laodice
Resister non sapesti . In questo ancora
T' appagherò ; benchè Laodice adori ,
In questo giorno io voglio
Cederla a te ; sol dalla trama ascosa ,
Assicurami , o Figlio , e fia tua sposa .

Sir. Forse non crederai

Em. Chiedea Laodice

Importuna l' ingresso ; acciò non fosse
A te molesta allontanar la feci .

Cof. E partì ?

Em. Sì , mio Rè .

Cof. Vanne , e l' arresta .

Em. Vado (mi vuoi tradir .) *a Siroe .*

Sir. (Che pena è questa !)

B ,

Cof.

Cof. Parla: Laodíce è tua, di più che brami?
Dubbioso ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodíce, e favellar non deggio.

Cof. Perfido, al fin tu vuoi
Morir da traditor, come vivesti.
Che più da me vorresti?
Ti scuso, ti perdono,
Ti richiamo sul Trono,
Coei, che m'innamora
Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
Brami la morte mia? Saziati indegno;
Solo qui son, via ti consola appieno,
Disarmami inumano, aprimi il seno.

Em. E chi tant'ira accende?
Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice,
Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodíce. *Emira parte.*

Sir. Punisca il Ciel

Cof. Non irritar gli Dei
Con novelli spergiuri.

S C E N A IX.

Laodice, Emira, e Detti.

Laod. **E**ccomi a' cenni tuoi.

Cof. Siroe m'ascolta;
Ancor per questa volta
T'offro uno scampo, abbi Laodíce, e il Trono
Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi

In

In Carcere crudel la morte attendi,
Resti Idaspe in mia vece, a lui confida
L'Autor del fallo, in libertà ti lascio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra;
Ma se il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener no'l fai.

Tu di pietà mi spogli,
E desti il mio furor;
Tu solo, o Traditor,
Mi fai tiranno.
Non dirmi, nò, spietato;
E' il tuo crudel desio,
Ingrato, e non son'io,
Che ti condanno.

S C E N A X.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (**C**He resolver degg'io!)

Em. Felici Amanti
Delle vostre fortune, oh quanto io godo.
Oh Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa
I Figli prenderan forme leggiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. (E mi deride ancor!)

Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio; Ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.

Em. Parla . Sarà a Siroe .
Stupidità , se più tacesti .

Sir. Oh Dei !
Lasciami in pace .

Em. Il Rè fai , che t'impone
Di sceglier me presente
Il Carcere , o Laodice .

Laod. Or che risolvi ?

Sir. Per me risolva Idaspe , il suo volere
Sarà legge del mio . Frattanto io parto ,
E vo fra le ritorte
L'esito ad aspettar della mia forte .

Em. Ma , Prence , io non saprei .

Sir. Sapesti assai
Tormentarmi fin' ora .
(Provi l'istessa pena Emira ancora .)

Fra i dubbj affetti miei
Risolvermi non sò ;
Tu pensaci , tu sei
L'arbitro del mio cor .

Vuoi , che la morte attenda ?

La morte attenderò .

Vuoi , che per lei m'accenda ?

Eccomi tutto ardor .

S C E N A XI.

Laodice , ed Emira .

Laod. **D**A te dipende Idaspe ,
Il riposo d'un Regno , e il mio contento .

Em. Di Siroe a quel ch'io sento

Senza

Senza noja Laodice
Le nozze accetteria .

Laod. Sarei felice .

Em. E spero la sua mano

Laod. Stringer per opra tua .

Em. Lo spero invano .

Laod. Perchè ?

Em. Del tuo sembiante ,
Perdonami l'ardire , io vivo Amante .

Laod. E tacesti

Em. Il rispetto
Muto fin' or mi rese .

Laod. Ascolta Idaspe ,
Amarti non poss' io :
S'è ver , che m'ami ,
Servi agli affetti miei ; l'amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi .

Em. O questo nò , troppa virtù mi chiedi .

Laod. T'odierò finch'io viva , e non potrai
Riderti de' miei danni .

Em. Saranno almen comuni i nostri affanni .

Laod. Amico il Fato
Mi guida in porto ,

E tu spietato

Mi fai perir .

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore ,

Che fai soffrir .

B 7

S C E-

Emira sola.

SI' diversi sembianti
 Per odio, e per amore, or lascio, or prendo,
 Ch' io me stessa talor nè meno intendo.
 Odio il Tiranno, ed a fvenarlo io sola,
 Mille non temerei nemiche squadre:
 Ma penso poi, che del mio bene, è Padre.
 Amo Siroe, e mi pento,
 D'esser' io la cagion del suo periglio;
 Ma penso poi, che del Tiranno è figlio.
 Così sempre il mio cuore
 E' infelice nell' odio, e nell' amore.
 Non vi piacque ingiusti Dei,
 Ch' io nascessi Pastorella;
 Altra pena or non avrei,
 Che la cura d' un' Agnella,
 Che l' affetto d' un Pastor.
 Ma chi nasce in Regia cuna,
 Più nemica ha la fortuna;
 Che nel Trono ascosi stanno,
 E l' inganno, ed il timor.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

Cortile Regio

Cosroe, e Araspe.

Cos.  O', nò voglio, che mora.
 Abbastanza fin' ora
 Pietosa a me per lui parlò natura.

Araspe. Signor, chi t' assicura,
 Che Siroe ucciso, il Popolo ribelle
 Non voglia vendicarlo, e quando sperì
 I Tumulti sedar, non sian più fieri?
Cos. Sollecito, e nascosto
 Previeni i sediziosi. A lor si mostri,
 Ma reciso del Figlio, il Capo indegno:
 Vedrai gelar lo sdegno,
 Quando manca il fomento.

Araspe. Innanzi a questo
 Violento rimedio, altro possiamo
 Men funesto tentarne.

Cos. E quale? ho tutto
 Posto in uso fin' ora. Idaspe, ed io
 Sudammo in vano. Il Figlio contumace,
 Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

B 8

Araspe.

Araf. Dunque degg'io

Cof. Sì, vanne, è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio Arasse
Il Decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarfi il cuore, e inumidirsi il ciglio,
Parte del Sangue mio verso nel Figlio.

Araf. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono è ver, ma son di te Vassallo,
E sa ben la mia fede,
Che al dover di Vassallo, ogn' altro cede.
Ceda al dover l'amore,
E sia di questo cuore
Norma la fedeltà.
E questa destra mia
In questo giorno sia
Fulmin dell'empietà.

S C E N A II.

Laodice, e Detto.

Cof. **F**inchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno,
Mi fu dolce la Vita, e dolce il Regno;
Ma quando il conservargli
Costa al mio cuor così crudel ferita,
Grave il Regno è per me, grave è la Vita.

Laod. Mio Rè, che fai? freme alla Reggia intorno
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

Cof. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
La

La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite,
Fugge l'Anima rea; Così gliel rendo.

Laod. Misera me, che intendo!
E che facesti mai?

Cof. Che feci? Io vendicai
L'offesa maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Sospendi il cenno
Nell'amor tuo giammai
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.

Cof. Che parli!

Laod. Amore invano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Coll'accusa punir.

Cof. Tu ancor tradirmi!

Laod. Sì Cosroe, ecco la Rea,
Questa s'uccida, e l'Innocente viva.

Cof. Innocente, chi vuol la morte mia?
Viva, chi t'innamora!
E' reo di fellonia,
E' reo, perchè ti piacque, e vuo' che muora.

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono,
Se spero d'ottenerla! Ah queste mie
Lacrime sfortunate,
Se placarti non fanno,
Mai non m'amasti, o fu l'amore inganno.

Cof. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.
Fin della Persia al Trono.

Sollec.

Sollevar ti volea, nè tutto ho detto.
 Ho mille cure in petto,
 Ti conosco infedele,
 E pur chi 'l crederia, nell' Alma io sento,
 Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere
 Cedi, o Signor, sia salvo il Prence, e poi
 Uccidimi, se vuoi; farò felice,
 Se il mio sangue potrà

Cos. Parti Laodice.
 Chiedendo la sua vita,
 Colpa gli accresci, e il tuo pregar m' irrita.

Laod. Se il caro Figlio,
 Vede in periglio
 Diventa umana
 La Tigre Ircana,
 E lo difende
 Dal Cacciator.
 Più fiero cuore
 Del tuo non vidi,
 Non senti amore,
 La prole uccidi,
 Empio ti rende
 Cieco furor.

S C E N A III.

Cosroe, poi Emira.

Cos. **G**l'unga pur dove vuole
 Del mio destino il barbaro rigore
 Tutto soffrir saprò.

Em. Ren-

Em. Rendi, o Signore.
 Libero il Prence al Popolo sdegnato;
 Minaccia in ogni lato,
 Con fremiti, confusi
 La Plebe infana, e s'ode in un momento
 Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cos. Tanto crebbe il tumulto.

Em. In mille destre
 Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso,
 I tardi vecchi, e i timidi fanciulli
 Fatti arditi, e veloci
 Somministrano l' Armi ai più feroci.

Cos. Se ancor pochi momenti,
 L'impeto si sospende, io più no 'l temo.

Em. Perchè?

Cos. Già il fido Arasse,
 Corse a svenar per mio comando il Figlio.

Em. E potesti così rivoca, oh Dio,
 La sentenza funesta,
 Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso,
 Porgimi il Regio Impronto.

Cos. In van lo chiedi;
 La sua morte mi giova.

Em. Ah Cosroe, e come
 Così da te diverso, e dove or sono
 Tante virtù già tue compagne al Trono?
 Che mai dirà la Persia?
 Il Mondo, che dirà? S'ora ti scordi
 Le Leggi di Natura,
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.

Deh

Deh con miglior configlio

Cos. Ma Siroe è un Traditor .

Em. Ma Siroe è Figlio .

Figlio , che di te degno

Dalle paterne imprese ,

L'Arte di trionfar sì bene apprese ,

Che fu bambino ancora .

La delizia di Cosroe , e la speranza .

Cos. Che mi rammenti !

Em. Ed or quel Figlio istesso

Quello s'uccide

Cos. Oh Dio , più non resisto .

Em. Ah , se alcun premio

Merita la mia fe , Siroe non muora .

Vado ; risolvi or ora

Trattener non potrai la sua ferita .

Cos. Prendi , vola a salvarlo . *gli dà l'Impronta*

Em. Io torno in vita .

(Regia.)

S C E N A IV.

Araffe , e Detti .

Em. **A** Rasse ! o Ciel !

Cos. Ah , che turbato ha il ciglio .

Em. Vive il Prence ?

Ar. Non vive .

Em. Oh Siroe !

Cos. Oh Figlio !

Ar. Ei cadde al primo colpo , e l'alma grande
Sul

Sul moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò , finchè mi disse ,

Difendi il Padre , e poi fuggì dal seno .

Cos. Deh soccorrimi Idaspe io vengo meno .

Em. Tu barbaro , tu piangi , e chi l'uccise ?

Scellerato , chi fu ? Di chi ti lagni ;

Va Tiranno , e dal petto ,

Mentre palpita ancor svelli quel cuore .

Cos. Così consola Idaspe il mio dolore .

Em. Vorrei poterti ancora

Strappar il cuor dal sen .

Cos. Che mai ti feci ?

Em. Empio , che mi facesti ?

Lo Sposo m'uccidesti ;

Per te Padre non ho , non ho più Trono .

Io son la tua nemica , Emira io sono .

Cos. Che sento !

Ar. Oh meraviglia !

Cos. Adesso intendo ,

Chi mi sedusse il Figlio .

Em. E' ver , ma invano

Di sedurlo tentai . Per mia vendetta ,

E per tormento tuo perfido il dico :

Sappi , ch'ei ti difese

Dall'odio mio , ch'ei ti recò quel foglio ,

Che innocente morì , ch'ogni sospetto ,

Ch'ogni accusa è fallace .

Và , pensaci , e se puoi riposa in pace .

Cos. Serba Araffe al mio sdegno ,

Ma fra' ceppi Costei .

Ar. Pron-

Araf. Pronto ubbidisco.

Olà deponi

Em. Io stessa

Difarmo il fianco mio, prendi; t'inganni,

Se credi spaventarmi.

Cos. E vivo ancora!

Araf. Consolati Signor, pensa per ora

A conservarti il vacillante Impero,

Pensa alla tua salvezza.

Cos. Io non la spero.

Ho nemici i Vassalli,

Ho la forte nemica. Il Cielo istesso

Splende tutto per me d'astri infelici,

Ed io sono il peggior de' miei Nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue,

L'ombra del Figlio esangue,

M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena,

Vedo, che fui crudele

A un Anima fedele,

A un innocente cuor.

S C E N A V.

Araf. ed *Emira* con *Guardie*.

Ar. **I** Giusti miei disegni (ritirano.

Secondino le stelle. Olà partite. i *Soldati* si

Em. Che vuoi d'un empio Rè più reo ministro,

For-

Forse svenarmi?

Ar. Nò vivi, e ti serba

Illustre Principessa al tuo gran Sposo,

Siroe respira ancor.

Em. Come!

Araf. La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Em. Perchè tacerlo al Padre

Pentito dell'error!

Araf. Parve pietoso,

Perchè più no'l temea, se vivo il crede

La sua pietà di nuovo

Si rimuta in furor.

Em. Siroe, dov'è?

Araf. Fra i lacci

Attende la sua morte.

Em. E nol salvasti ancor?

Ar. Prima degg'io

I miei fidi raccorre

Per scorderlo sicuro, ove lo chiede

Il Popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l'impresa.

Em. Ah vien Medarse. Andiamo.

Araf. Non paventar: Io partirò, tu resta

I disegni a scoprir del Prence infido,

Fidati, non temer.

Em. Di te mi fido.

S C E N A VI.

Emira, e Medarse.

Med. **T**utta in tumulto freme
La Reggia, amico Idaspe.

Em. [Ignota ancor gli son] dunque si vada
Ad opporsi a i Ribelli.

Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio; a Siroe io vado.

Em. E liberar vorresti
L'indegno autor de i nostri mali?

Med. Eh tanto
Stolto non son, corro a svenarlo.

Em. Intesi,
Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano?

Em. Non so, dubbia, e confusa
Giunse a me la novella, e tu no'l fai?

Med. Nulla feppi.

Em. Le solite faranno
Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.

Em. Anch'io ti seguo;
De' tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. [Scoperfi assai.]
Se vede assalita

La greggia il Pastore,
Non prezza la vita,

Dà

Dà bando al timore,
E incontro al periglio
Senz'altro consiglio
Ardito ne va.

L'aspetto di morte
No'l toglie all'impresa,
E stima sua sorte,
Se a fargli difesa
In tempo farà.

S C E N A VII.

Carcere angusta.

Siroe, e poi Emira.

Sir. **C**ieli, Numi, perchè
Tant'ira contro me,
Se reo non sono!
Vedete i torti miei,
E pur soffrite, oh Dei,
Che resti oppresso il giusto,
E l'empio in Trono.

A che dunque mi giova
Innocenza, e Virtù, s'opprime il Giusto,
S'innalza il Traditor. Se i meriti umani
Così bilancia Aftrea,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Em. Avasse non menti, vive il mio bene.

Sir. Ed Emira fra tanti

Rigo-

Rigorosi Custodi a me si porta?

Em. Questa Impronta Real fu la mia scorta.

Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore,
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore.

Em. Senti Emira qual sia.

S C E N A V I I I.

Medarfe, e Detti.

Med. **N** On temete, o Custodi, il Rè m' invia. *(dentro)*
Em. O Numi!

Med. Idaspe è quì! senza il tuo brando *fuora.*
Ti porti in mia difesa?

Em. In sull' ingresso
Me 'l tolsero i Custodi.
(Giungesse Arasse.) guarda per la Scena.

Sir. Ad insultarmi ancoia
Qui vien Medarfe? e in qual remoto lido
Posso celarmi a te?

Med. Taci, o t'uccido. *suonda la Spada.*

Em. Signore ancor sospendi
Qualche momento il colpo; sei ne ravvisti
Tutto l'orror, potrò sfogare in tanto
Seco il mio sdegno antico,
Tu fisci il mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Reggia il ferro,
Quasi a morte mi trasse.

Sir. E

Sir. E tanto ho da soffrir?

Em. *(Giungesse Arasse.) guardando come sopra.*

Sir. E Idaspe è così infido,
Che unito a un Traditor

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Svenami pur crudel; Tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori. *(Mi trema il cuor.)*

Em. *[Soccorso oh Dei!]*

Med. Sento, nè sò, che sia
Un incognito orror, che mi trattiene.

Sir. Barbaro a che t'arresti?

Em. *[E ancor non viene.] guardando come sopra.*

Med. Chi mi rende sì vile!

Em. Impallidisci?

Dammi quel ferro, io svennerò l' indegno;
Io svellerò quel cuore, io solo, io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi, l' usa in mia vece.

dà la Spada ad Emira.

Sir. A questo segno

Ti sono odioso?

Em. Or lo vedrai superbo,

Se spero alcun riparo . . .

Difenditi, mia vita, ecco l' acciaio.

Emira dà la Spada a Siroe.

Med. Che fai, che pensi Idaspe? e mi tradisci
Quando a te m' abbandonano?

Em. Non più, non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. *[Che farà!]*

Med. Tra-

Med. Traditori ;

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir . . .

Sir. Taci , o t'uccido .

S C E N A IX.

Araße , e Detti .

Ar. **V**ieni Siroe .

Med. Ah difendi

Araße il tuo Signor .

Ar. Siroe difendo .

Med. Ah perfido .

Ar. Dipende

La Città dal tuo cenno . *a Siroe .*

Em. Andiamo , o caro ,

Dell' amica fortuna

Non si dispregzi il dono ;

Siegui i miei passi , ecco la via del Trono .

Sir. Ti segue Idolo mio .

Med. Siroe mi vedi

Tradito al fine , e disarmato , e puoi

Vendicare a tua voglia i torti tuoi .

S' ora no 'l fai , come lo sperì ? E quando ?

Sir. Mi basta il tuo rossor , ripiglia il brando .

Ar. Più non tardar , consola

Colla presenza tua tant' alme fide ,

Libero è il varco ognun t'acclama al Regno

Di Cosroe , e Figlio , e successor ben degno .

TER-

Terzetto .

Em. Mio bene io tua già sono .

Ar. Io ti son guida al Trono .

Sir. Sol' è vostra mercè .

Em.) Risplendano più belle

Ar.) Le Stelle in Ciel per te .

Sir. Ben veggio , che la forte

Astri cangiò per me .

Em. Lascia di sospirar ,

Ar. Lascia di paventar ,

Sir. In me timor non è .

Em. In mezzo a questo cuore

Riposo amor ti diè .

Ar. Già dall' altrui furore

Ti tolse la mia fe .

Sir. M'incatenate il cuore ,

Quando sciogliete il piè .

S C E N A X.

Medarse solo .

AH con mio danno imparo ,
Che la più certa guida è l' innocenza ;

Chi si fida alla colpa ,

Se nemico ha il destino , il tutto perde ,

Chi alla virtù s' affida ,

Benchè provi la sorte ognor funesta

Pur la pace dell' Alma almen gli resta .

Tor-

Torrente cresciuto
 Per torbida piena,
 Se perde il tributo
 Del giel, che si scioglie
 Fra l'aride sponde
 Più l'onde non ha.
 Ma il fiume, che nacque
 Da limpida vena
 Se privo è dell'acque,
 Che il Verno raccoglie
 Il corso non perde
 Più chiaro si fa.

S C E N A XI.

Gran Piazza di Seleucia.

*Cosroe, Emira, e Siroe, l'un dopo l'altro.
 Indi Arasse con tutto il Popolo; Cosroe
 difendendosi da alcuni Congiurati cade.*

Cos. **V**Into ancor non son'io.
Em. Ceder dovrai superbo al braccio mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son reco
 Non temer.
Em. Empio Ciel.
Cos. Figlio tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
 Morir per tua difesa.
Cos. E chi fu mai,

Che

Che serbò la tua vita?
Ar. Io la serbai:
 Libero il Prence io volli,
 Non oppresso il mio Rè, di più non chiede
 Il Popolo fedel, se il tuo contento
 Non fa la mia discolpa,
 Puoi la colpa punir.
Cos. Che bella colpa.

S C E N A ULTIMA.

Medarse, Laodice, e Detti.

Med. **P**Adre.
Laod. Signor.
Med. Del mio fallir ti chiedo
 Il perdono, o la pena.
Laod. Anch'io son rea,
 Vengo al Giudice mio; l'incendio acceso
 In gran parte destai.
Cos. Siroe è l'offeso.
Sir. Nulla Siroe rammenta; e tu mio bene a Emira.
 Deponi al fin lo sdegno; ah mal s'unisce
 Colla nemica mia la mia diletta,
 O scordati l'amore, o la vendetta.
Em. Più resistere non posso: io coll'esempio
 Di sì bella virtù l'odio abbandono.
Cos. E perchè quindi il Trono
 Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
 Siroe farà tuo Sposo.

Em. O

Em.) O lieto giorno .
Sir.)

Cos. Ecco Persia il tuo Rè : passi dal mio
 Su quel crin la Corona . Io stanco al fine
 Volentier la depongo , ei che a giovarti
 Fu da' prim' anni inteso
 Saprà con più vigor soffrirne il peso .

Coro I suoi nemici affetti ,
 Di sdegno , e di timor
 Il placido pensier ,
 Più non rammenti .
 Se nascono i diletti
 Dal grembo del dolor ,
 Oggetto di piacer
 Sono i tormenti .

Il Fine del Drama .

